

PRIMO PASSO: DONO DI DONI

“Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare e edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato a un gruppo perché lo custodisca: piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice (EG 130).”

La presenza dello Spirito Santo al cuore della vita e della missione della Chiesa è un Dono che genera doni. Nelle parole che il Signore Gesù rivolge ai suoi discepoli alla vigilia della sua passione si fa ancora più forte la promessa di un Consolatore. Tra la pasqua del Signore e il suo ritorno nella sua parusia, vi è quello che potremmo definire il tempo della Chiesa che, per sua natura, è il tempo dello Spirito. Ciò che siamo chiamati a riscoprire con sempre maggiore impegno e serietà è che la vita della Chiesa non nasce da se stessa, e nemmeno dalla propria generosità e passione, ma è il segno e il frutto dell'opera dello Spirito del Risorto che continua ad arricchire la vita dei discepoli. Questo non certo per il nostro semplice godimento spirituale, ma per essere sempre più capaci di riversare sui nostri fratelli e sorelle in umanità la consolazione che per primi abbiamo la gioia di sperimentare. La consapevolezza e la docilità all'azione dello Spirito la si discerne da una crescente capacità di vivere in una sorta di dinamismo della Visitazione. Maria, non appena dà il suo assenso all'opera dello Spirito nel suo cuore, nella sua anima e nel suo corpo, si mette in viaggio per andare ad abbracciare e servire Elisabetta. Così ogni discepolo non può che sentire la necessità di donare il dono che ha ricevuto e mai come fosse suo. L'opera del Consolatore anima il coraggio di una missione che è prima di tutto condivisione.

SECONDO PASSO: ARMONIA

“Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale (EG 130).”

Per uno dei più antichi padri della Chiesa – Ireneo di Lione – il segno di camminare alla sequela del Signore non solo come singoli discepoli, ma pure come comunità di fede, è l'armonia. L'armonia non è assolutamente una forma di livellamento delle differenze, ma, al contrario, è la capacità di integrarle in modo che si arricchiscano a vicenda senza mai ripiegarsi su se stesse. Papa Francesco, in più occasioni, insiste su questo principio di discernimento, tanto caro alla tradizione ignaziana, di «sentire con la Chiesa». Non si tratta semplicemente di sottomettersi alle indicazioni del magistero, ma è invece una sorta di passione per la comunione che, in realtà, è il primo segno di vigilanza contro ogni forma di narcisismo spirituale, che può tramutarsi in malevolenza nei confronti di attitudini e sensibilità diverse all'interno dello stesso cammino discepolare. Come ricorda papa Francesco, è proprio nella comunione, «anche se costa fatica», che un carisma si rivela autenticamente e si manifesta come misteriosamente fecondo. Il primo passo perché si possa costruire una testimonianza armonica all'interno della Chiesa al servizio del mondo è di saper riconoscere il proprio dono con semplicità e, al contempo, saperlo mettere in relazione ad altri doni che non sono mai concorrenziali. Eppure, bisogna riconoscerlo, la tentazione della «primadonna» e della voce «fuori coro» è sempre in agguato ed esige il coraggio di sapersi decentrare.

TERZO PASSO: TRAMPOLINO

“Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita queste diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità (EG 131).”

Potremmo dire in modo quasi paradossale che lo Spirito Santo è il «colpevole» delle diversità. Forse sarebbe meglio dire che il Consolatore è il responsabile del dono della diversità che, per quanto teoricamente, è un dono, nondimeno nella vita quotidiana rappresenta talora un duro banco di prova. Con la sua consueta semplicità e il suo realismo talora imbarazzante, papa Francesco non ha nessun timore di dichiarare che le differenze a volte sono fastidiose. Eppure questo fastidio può rappresentare un blocco alla relazione e alla collaborazione oppure, al contrario, può rivelarsi come il trampolino di lancio per vivere nuove avventure di esperienza di Dio e di annuncio, soprattutto per i più poveri e i più piccoli. Per superare la sensazione di fastidio che possiamo provare davanti al dono e alla responsabilità che le differenze continuamente mettono sul campo della nostra sensibilità, il primo passo è quello che possiamo vivere nella preghiera. La preghiera, infatti, ci mette in relazione con Dio, e in questo modo ci fa uscire dalle ristrettezze di noi stessi tanto da darci la possibilità di dilatare il nostro modo di sentire. Nel respiro della preghiera possiamo sempre ricominciare a saperci meravigliare di ciò che l'Altissimo opera dentro di noi, ma anche attorno a noi. La preghiera è il primo luogo in cui ci riconciliamo con noi stessi assumendo i nostri doni e i nostri limiti, ma è pure il luogo in cui ci riconciliamo con i doni e i limiti degli altri.

QUARTO PASSO: SPONTANEAMENTE

“Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada (EG 127).”

Talora abbiamo l'impressione che essere discepoli e testimoni del Risorto sia così complicato e tremendamente faticoso. Papa Francesco osa un avverbio che troviamo già in una parabola del Signore Gesù sul regno di Dio: «spontaneamente». Questo avverbio non toglie nulla alle esigenze del discepolato e della testimonianza, ma ci riscatta da quella sensazione di eccessiva fatica che talora ci fa sentire eroi e, molto più spesso, ci fa sprofondare nella depressione discepolare. La testimonianza e l'annuncio del vangelo devono recuperare la loro dimensione di quotidianità. Proprio come ci viene attestato nel libro degli Atti degli apostoli, ove vediamo che l'annuncio va sempre di pari passo con una sorta di appello che è la stessa vita dei discepoli e, prima di tutto, il loro amore reciproco. Piuttosto che elaborare strategie di evangelizzazione, ove non raramente si annida il veleno di un bisogno di protagonismo, siamo chiamati a diventare persone che sanno entrare in contatto profondo con altre persone. Da questo punto di vista non ci sono luoghi privilegiati per l'evangelizzazione e non ci sono neppure persone specializzate per assicurare questo servizio, che appartiene all'identità di ogni discepolo che si fa testimone senza smettere di essere fratello di tutti, compagno di strada di ciascuno, solidale con ogni umano percorso. Non si tratta di avere né titoli accademici, né autorizzazioni particolari, ma la disposizione a portare l'amore dopo averlo accolto.